



IL FONDO

## Pensionati all'estero: patti chiari

di Roberto Menia

**P**atti chiari. Lo chiedono i pensionati italiani che hanno scelto di vivere all'estero, perché all'alba di una nuova legge di stabilità (che nostalgia per la vecchia e più orecchiabile legge finanziaria!) ecco che la spada di Damocle di un cambio repentino (e ingiustificato) di regole e commi si staglia su milioni di persone. C'è la crisi? Un buco di bilancio? Una diminuzione di previsioni e introiti? Non c'è problema, pagano loro, i pensionati italiani. Coloro a cui si chiedono tutti i sacrifici per il bene del Paese dove non vivono più. Non solo il precedente argentino nel 2001 ma oggi anche in Venezuela grazie ad un doppio e peculiare sistema di cambio. Il risultato è una pesantissima tassazione sulle pensioni straniere in entrata, pagando agli italiani residenti solo una mancia e null'altro. Si può pensare di continuare con questa direttrice nel silenzio totale degli addetti ai lavori e delle istituzioni? Altro esempio di criticità il Brasile dove il noto accordo bilaterale siglato nel 1978 è applicato solo i giorni pari. Lecito chiedersi: perché discriminare quegli italiani che non hanno preso nulla in più di quanto versato e che invece meriterebbero più rispetto? Forse vale la pena di ricordare che i pensionati italiani all'estero già scontano leggi assurde, come dimostrano le peripezie sull'Imu e sulla tassa per i rifiuti verso immobili utilizzati una volta all'anno. Ma al di là del merito c'è dell'altro: l'amarezza di constatare come un pezzo della nostra comunità sia isolato. O peggio ancora denigrato senza un perché.

twitter@robertomenia

# prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno III Numero 25 - Settembre 2016

ITALIANI ALL'ESTERO, SI PARLA DI TUTTO TRANNE CHE DEI LORO PROBLEMI

# Refugium peccatorum?



**Q**uattro milioni di voti degli italiani all'estero. Sarebbe questa la carta segreta del governo per guadagnare consensi in vista del referendum sulla riforma costituzionale. Chissà se il padre di questa idea la stia cavalcando contando sul fatto che la distanza possa essere un deterrente per chi, chiamato in causa solo quando c'è da raggranellare qualche voto, non è riuscito nel merito a valutare pro e contro di una modifica al nostro sistema di governo che, come spieghiamo in una scheda ad hoc a pag. 2, rischia di fare più danno che altro. Spiace però constatare che, al di là dei 300mila euro spesi per questa campagna rivolta ai connazionali, come riferito da alcuni giornali, il gruppo degli italiani all'estero sia coinvolto su tutto tranne che su ciò che chiedono da mesi: come la querelle delle pensioni, quella delle sedi chiuse o delle mille peripezie per chi ha scelto di vivere fuori dallo stivale. E che, proprio quella scelta, sta pagando carissimo. Qualcuno, fra le righe, lo definisce opportunismo.



QUI FAROS di Fedra Maria

## Giù le mani dal brand Parma

**D**obbiamo essere portati a credere che l'ufficio marchi statunitense sia in mala fede? Stando alla decisione che ha preso, ovvero di impedire il copyright esclusivo sul brand Parma, le premesse per essere in disaccordo ci sono tutte. La registrazione era stata ideata dall'Associazione Sistema Parma di Comune, Provincia, Università e Comera di Commercio ma se la decisione dell'ufficio

marchi fosse confermata, allora il rischio



è che chiunque potrà avvalersi del nome di Parma per scopi pro-

mozionali e commerciali. Andando ad inficiare il significato qualitativo che quel nome specifico ha per eccellenze della città riconosciute in tutto il mondo. Il prosciutto, il parmigiano, tanto per citare due esempi, avrebbero delle ripercussioni. Per punire il Permasan e altri furbastri simili, serve che anche il governo entri con decisione, e a gamba tesa, contro i falsi che fanno solo danno al nostro pil.

POLEMICAMENTE

## Briatore, la Puglia e i ricchi

di Francesco De Palo

**“I**o so bene come ragiona chi ha molti soldi: non vuole prati né musei” ha detto qualche giorno fa l'imprenditore Flavio Briatore da Otranto, annunciando l'apertura di un resort della sua catena lux in Puglia. L'arrivo e gli investimenti di capitali in un territorio come l'Italia che fa del turismo il suo brand mondiale, è sempre da salutare con entusiasmo e interesse, stimolando anche le istituzioni ad essere foriere di utilità e non di lacci burocratici. Il Salento e la Puglia possono contare, oltre che sui numeri degli ultimi tre anni, anche sull'aeroporto internazionale nel capoluogo, sui voli Ryan a Brindisi e su uno scalo per crociere a Bari. Poche settimane fa, per dire, la star Madonna ha soggiornato nel resort Borgo Egnazia, che ha vinto il premio come lux resort del 2016. Ma il punto è un altro. La presenza di un turismo di high profile è certamente da incentivare e da accogliere senza paraocchi ideologici, privo però di quella spocchia di chi pensa di avere il sole in tasca. Non siamo così certi che ai ricchi (quelli veri e magari anche eleganti) spiacciano i musei, i prati o le masserie. Anzi.

## Iipse dixit

«Gl'Italiani pensano a riformare l'Italia, e per riuscirci bisogna, prima, che si riformino loro.»

(Massimo D'Azeglio)



LA SCHEDA - Gli obiettivi mancati, il non-ruolo del Senato, la farraginosa ricerca del nuovo che fa solo caos

# Referendum costituzionale, tutte le falle della riforma pasticciata

di Paolo Falliro

**P**ossibile che per abolire il Senato e semplificare la vita istituzionale del Parlamento italiano sia stato deciso di riscrivere ben 47 articoli della nostra Carta Costituzionale con il rischio concreto di produrre solo caos e approssimazione? La riforma Renzi-Boschi per cui gli italiani saranno chiamati alle urne referendarie il 4 dicembre, cela parecchi punti oscuri che in questa scheda si tenterà di raccontare con obiettività e tecnicismi, senza scendere nell'agone delle polemiche politiche, ma con una premessa: da presidenzialisti convinti, non siamo tifosi di questa Costituzione, che non consideriamo la più bella del mondo. Ma siamo altresì consapevoli che storpiarla in questo modo, così come la riforma fa, è un esercizio pericoloso e sterile dal momento che sarebbe necessaria un'Assemblea Costituente che riscriva (professionalmente) le regole con il concorso di tutte le forze politiche. Invece il governo ha deciso in autonomia di portarla avanti a colpi di maggioranza, ovvero quello che tutti i costituzionalisti consigliano vivamente di non fare.

In primis partiamo dal Senato, pubblicizzato come la madre di tutte le battaglie: chiariamo che la bozza di Renzi e Boschi non lo eliminerà perché il Senato resterà in piedi, depotenziato, ma con diverse vesti di cui non si è ancora specificato il ruolo e la misura: sarà federale, di controllo ma anche legislativo per via del potere su alcune leggi. Falso quindi che il sistema bicamerale su cui l'Italia si è poggiata per decenni verrà archiviato in un solo colpo perché la cosiddetta navetta non cesserà di esistere. I senatori sarebbero cento, tra sindaci e consiglieri regionali, attingendo proprio dal pozzo di tutti gli sprechi: quelle regioni che pesano moltissimo sul bilancio dello Stato anche per gli scandali legati alla relativa classe dirigente. Dunque senatori-consiglieri regionali, che per loro conto sono stati eletti per fare gli interessi



della propria regione, ma che una volta a Roma farebbero tutto tranne ciò per cui le riforme (vere) dovrebbero indirizzarli: ovvero trasformare palazzo Madama in una camera delle regioni che si occupi solo dei territori. Quella sarebbe la vera alternanza funzionale dei due rami del Parlamento, mentre la riforma del Pd di Renzi e Boschi propaganda un risultato che non raggiungerà mai, neanche se vincessero i sì.

Falso anche che si risparmierebbe una montagna di denaro: come ha osservato la ragioneria dello Stato parliamo di appena 48 milioni: infatti i futuri 100 senatori saranno di fatto consiglieri regionali pagati dai rispettivi enti di provenienza e Palazzo Madama non dovrà quindi più versare le attuali indennità parlamentari che oggi pesano sul bilancio del Senato per 42 milioni 135 mila euro. Ma attenzione: parliamo di una cifra lorda. Sottraendo i circa 14 milioni che rientrano nelle casse dello Stato sotto forma di Irpef il risparmio netto ammonterà a circa 28 milioni di euro. Poi ci sono altri 37 milioni 266 mila euro che Palazzo Madama attualmente sborsa per le spese sostenute dai senatori per lo svolgimento del mandato. Dalla diaria (13 milioni 600mila euro) ad una lunga serie di rimborsi: per le spese generali (6 milioni

400mila), per la dotazione di strumenti informatici (600mila), per l'esercizio del mandato (16 milioni 150mila) e per ragioni di servizio (516mila). In pratica si risparmierebbero circa 25 milioni, ma anche in questo caso lordi dal momento che circa 5 rientrano attualmente all'erario attraverso la leva fiscale.

Attenzione al risvolto giudiziario, molto appetito dai nuovi senatori-consiglieri regionali che godrebbero dell'immunità parlamentare, che li tutelerebbe dalle intercettazioni telefoniche e che sottoporrebbe il loro eventuale arresto a un'approvazione del Senato. Si risparmierebbe solo sullo stipendio da 10mila euro al mese per ogni senatore, ma aumenterebbero gli esborsi per il pensionamento degli attuali che verranno messi a riposo. Sui rimborsi forfettari, diarie e collaborazioni di vario genere nessun dettaglio è precisato nella riforma, che è fumosa e approssimativa. Altro aspetto significativo il fatto che dopo la riforma, il premier sarebbe un padrone senza controlli, perché in assenza di check and balance, come accade negli Usa e in Francia, si verrebbe a creare una pericolosa concentrazione di poteri nelle mani del premier che, oltre a nominare il Presidente della Repubblica, potrebbe anche esprimere la maggioranza dei giudici della Corte

Costituzionale. Avendo anche potere di nomina dei candidati posizionati in testa nei collegi avrebbe anche la golden share sul Parlamento che quindi non potrebbe sfiduciarlo. Per fare un paragone con democrazie mature e civili, basti pensare che i Presidenti americani e francesi, per citarne due che operano in un sistema senza dubbio perfetto ma sino ad oggi efficace e politicamente stabile, hanno la coscienza di non poter decidere tutto in solitudine. In Usa il potere legislativo è affidato al Congresso, quindi il presidente non può introdurre disegni di legge, tranne nei casi in cui abbia il sostegno da parte dei deputati del suo partito. Potrà bloccare disegni di legge in Parlamento ma per superare il suo potere di veto l'assemblea avrà bisogno di una maggioranza qualificata di due terzi.

Circa la velocizzazione dell'approvazione delle leggi, chi propone la riforma dice che i tempi saranno abbattuti: falso, perché se da un lato è vero che la doppia approvazione resterà solo per alcune leggi, come quelle costituzionali, di contro tutte le altre saranno trasmesse al Senato che avrà dieci giorni di tempo per decidere se esaminarle. Scatterebbe quindi la cosiddetta navetta, ovvero con la richiesta di un terzo dei senatori il Senato potrà, entro 40 giorni, suggerire delle modifiche alla Camera che, a sua volta, potrà respingerle con un semplice voto.

Non ci sono solo criticità, sia chiaro, due sono i punti condivisibili della riforma come l'abolizione del Cnel e la riforma del Titolo V che ha creato numerosi conflitti tra stato centrale e regioni: ma francamente su tutto il resto i dubbi tecnici sono moltissimi. Infine il testo del referendum: se lo si legge si osservano solo cinque punti, come se fossero stati scritti a mò di specchietto per le allodole. E il resto? Altra mossa puramente comunicativa per celare il tutto agli elettori.

[twitter@PrimadiTuttoIta](#)

## 3 motivi per votare No

**1. Non supera il bicameralismo perfetto, ma lo complica tenendo in vita la "navetta" e produce più conflitti di competenza tra Stato e regioni, tra Camera e nuovo Senato.**

**2. Non cancella il Senato, ma gli assegna altri compiti (non quello di camera delle autonomie), pescando i nuovi 100 senatori tra consiglieri regionali e sindaci che avranno anche l'immunità.**

**3. Aumenta i poteri del premier-segretario ma senza check and balance, come nemmeno negli Usa il Presidente ha. Potrà nominare deputati, giudici della Consulta e ministri.**





L'avanzamento dei partiti populistici nel sistema politico europeo testimonia la richiesta di cambiamento in Europa. Una richiesta che non ha un'appartenenza politica riconducibile alle vecchie etichette del '900, ma che è pronta a creare nuove fratture in una società stanca e omologata come quella in cui stiamo vivendo. Si è visto che i partiti populistici ottengono buoni risultati ma o non riescono a vincere o, se vincono, a cambiare le cose come avevano promesso. Possiamo quindi dire che la crescita dei partiti populistici sia soltanto la presa di coscienza della necessità di cambiamento,



**L'APPROFONDIMENTO** Perché i populistici avanzano e quanta voglia c'è di una politica normale e dignitosa

# Ecco perché l'Unione è vista come un nemico. Ma la politica che fa?

di Matteo Zanellato

analizzare la società di oggi, partendo dall'ambiente. Il luogo in cui vive l'uomo contemporaneo è quello del progresso tecnologico. Il filosofo tedesco Hegel a cavallo tra il '700 e l'800 si rese conto che la ricchezza delle nazioni non dipendeva più dai beni posseduti, ma dagli strumenti, in quanto i primi si utilizzano e i secondi si producono. Fu Marx ad applicare questo principio all'economia, indicando il denaro che da mezzo diventava fine dell'attività umana. Galimberti sviluppa ulteriormente questo teorema, spiegando come la tecnica da mezzo universale per realizzare qualsiasi scopo sia diventata l'unico scopo da realizzare, sacrificando tutti gli altri.

In questo ambiente l'uomo diventa un funzionario della tecnica, senza scopi, con l'unico obiettivo di far funzionare le macchine. Günther Anders fa risalire la nascita della società della tecnica al nazismo, in quanto «l'uomo ha visto trasformare la sua attività non più nella forma dell'agire, ma del puro e semplice fare», spiegando come l'agire fosse «compire un'azione in vista di uno scopo», mentre il fare sia «seguire le azioni senza conoscerne gli scopi finali o senza avere delle responsabilità su queste». In questo ambiente fatto da funzionari potranno svilupparsi solo persone omologate e uniformate, livellate (e aggiungerei verso il basso). Tutti sono uguali, perché funzionali a far crescere il progresso tecnologico. In questo ambiente, insomma, crescono i nichilisti.

Anche la politica ha subito questa trasformazione della società. Sia chiaro, qui non si vuole urlare al complotto contro la democrazia. Se democrazia è il diritto di poter scegliere i propri rappresentanti, questo diritto non è mai stato così garantito. Ogni anno



l'elettore italiano ha diritto di esprimere un suo voto a livello locale, nazionale o europeo. L'avvento del web e di alcuni aggiustamenti a leggi elettorali e trattati europei hanno reso ancora più diretta la selezione degli organi esecutivi. Il problema è che le istituzioni democratiche non sono più il centro in cui si fanno le scelte politiche. La politica ha ceduto alla sfera economica, e quindi alla tecnica, la facoltà decisionale.

Alain De Benoist sottolinea come alla cessione di sovranità a cui gli Stati europei hanno acconsentito non sia susseguito un rafforzamento della sovranità europea, preferendole lo sviluppo della sfera economica. La Commissione Europea, organo funzionale per eccellenza, non ha potere politico ma tecnico, di applicazione dei regolamenti. Il meccanismo europeo di stabilità è un'agenzia creata ad hoc, dove nessun rappresentante eletto dal popolo ha potere di decisione. Il filosofo francese sottolinea inoltre come, da Maastricht in poi, l'Ue abbia perso l'occasione di essere un rimedio alla globalizzazione senza regole, diventandone piuttosto una tappa

intermedia. Sempre De Benoist sottolinea come l'Europa di oggi abbia prediletto l'economia alla cultura, e quindi all'identità.

Il trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali a Bruxelles ha reso meno decisivo anche il ruolo delle classi politiche nazionali. Per Galimberti, appunto, il politico diventa un mediatore utile a far in modo che gli apparati funzionali diano buoni risultati.

Se l'uomo vive nell'ambiente della tecnica, la politica disastata di oggi è l'ambiente del partito politico. Oggi i partiti vivono una crisi irreversibile, non riescono più a suscitare passione tra gli iscritti e attraggono sempre meno persone al voto. Da anni continuano a perdere iscritti, i militanti si rendono conto di contare sempre meno. I temerari rimangono aggrappati agli ideali che il partito "dovrebbe" rappresentare, mentre gli altri, disillusi, abbandonano la militanza politica, aumentando ulteriormente il distacco della politica dalla società. In un mondo dove la politica conta sempre meno, il partito non sembra avere più ragione di esistere.

In realtà un raggruppamento di coraggiosi e volenterosi che si opponga a questo scenario catastrofico è auspicabile che nasca nel più breve tempo possibile. Queste poche righe non sono un manifesto contro il progresso tecnologico, bensì la presa di coscienza che il declino può essere fermato. Sarà un movimento conservatore, in un senso diverso da quello inteso fino ad oggi. Dovrà nascere per salvare l'Europa, terra natale del pensiero occidentale, dal suo altrimenti inarrestabile declino. Dovrà salvare l'uomo dalla perdita della sua essenza di essere umano, per farlo tornare insomma l'«animale politico» descritto da Aristotele.

twitter@PrimadiTuttoIta

## in pillole

**Il governatore della provincia di Salta, Juan Manuel Urtubey,** ha firmato un accordo con l'ambasciatore d'Italia in Argentina, Teresa Castaldo, per rafforzare l'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole locali. L'intesa prevede sia l'inse-

gnamento della nostra lingua sia azioni per rafforzare la cultura italiana nella provincia. A questo proposito, verranno selezionati dei docenti e sarà rafforzata la formazione degli educatori della cultura italiana.

\*\*\*

**Alla Farnesina presentata la nuova app CinItalia:** la prima applicazio-

ne per dispositivi mobili ideata da China Radio International per veicolare in lingua italiana e cinese notizie e informazioni utili al grande pubblico dei due Paesi, soprattutto ai più giovani.

\*\*\*

**«La riforma costituzionale: Le ragioni del No»** è il titolo del seminario promosso dall'associa-

zione Direzione Europa presieduta da Matteo Zanellato, l'1 e il 2 ottobre a Venezia. Un focus sul merito del ddl Boschi partendo da un viaggio ideale tra la prima e la seconda repubblica, toccando dall'interno come sarebbe il nuovo Senato se vincessero i Sì. Tra i relatori l'avv. Bruno Canella, già vicepresidente della Re-

gione Veneto, Alessandro Urzì consigliere regionale del Trentino Aldo Adige, il prof. Fabio Marino docente all'Università di Palermo, il prof. Arnaldo Ferrari Nasi direttore di "FNA Ricerche", il prof. Daniele Trabucco docente all'Università di Padova e il direttore di *Prima di Tutto Italiani* Francesco De Palo.



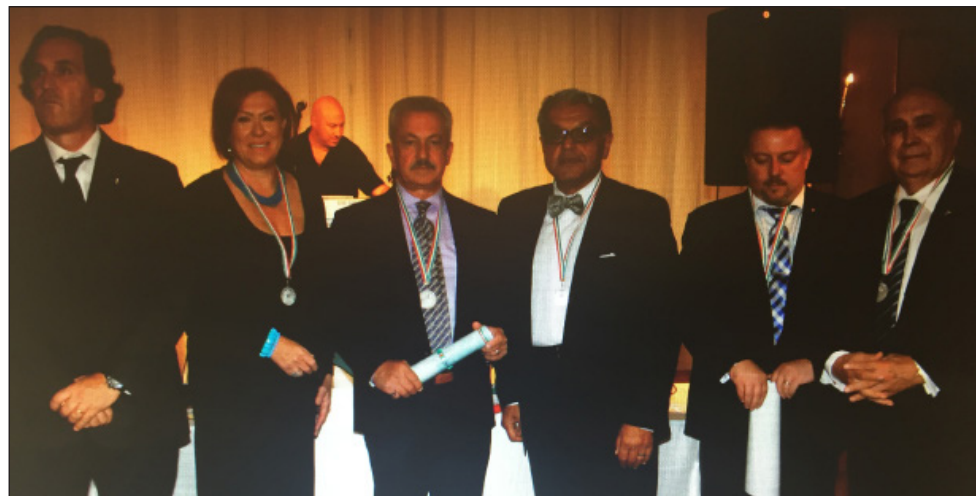
SPECIALE CANADA - UN SUCCESSO L'EVENTO DEL CTIM A TORONTO, TRA MEDAGLIE E MEETING

# Ecco chi sono i connazionali che hanno vinto il "premio Ctim"

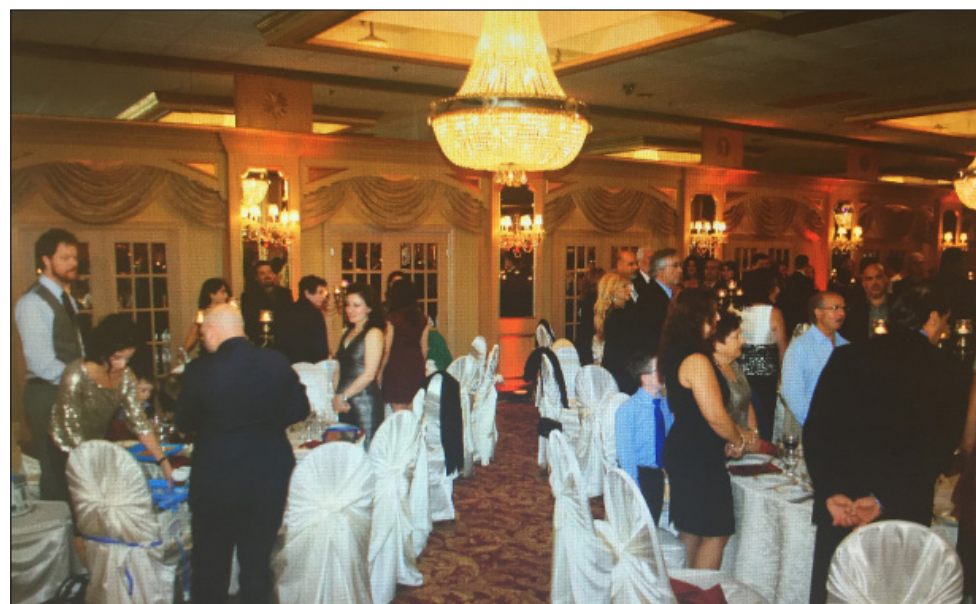


Un successo la serata di gala promossa a Toronto dal Ctim con trecento invitati. Presente Segretario Generale on. Roberto Menia, che ha premiato gli Italiani che si sono distinti portando lustro alla loro Patria. Una Commissione ad hoc, esaminate le varie segnalazioni pervenute alla Segreteria del Ctim Canada, ha deciso di premiare l'impegno di Italianità e di conferire il Diploma al Merito e la medaglia del Ctim a: Dolores La Capra,

Antonio Magrì, Giancarlo Rufino, Vincenzo Siniscalco e Gaetano Savasta. Il tutto è organizzato dal delegato Canada Franco Misuraca. Tali riconoscimenti sono stati consegnati lo scorso 17 settembre in occasione della Serata di Gala presso il Westmount Event Centre in Vaughan al 227 Bowes Road alla presenza delle autorità canadesi e italiane. (Le foto sono state gentilmente concesse da Tony Pavia)



L'intervento del vice console d'Italia a Toronto Raniero D'Amuri. Al suo fianco Franco Misuraca e il giornalista Paolo Canciani



L'on. Menia con il delegato Ctim Canada, Franco Misuraca.



L'on. Menia con Joe Volpe, presidente ed editore del Corriere Canadese, unico quotidiano in lingua italiana del Nord America. E' stato inoltre ministro e parlamentare (liberale) del Canada





IL RICORDO - A 50 anni dall'inaugurazione, con Aldo Moro a San Salvo, del moderno stabilimento Siv

# Cosa prometteva la svolta per il mezzogiorno pensata da Mattei

di Enzo Terzi

**E**nrico Mattei era cittadino onorario di Civitella Roveto, centro che nel 1868 aveva dato i natali a suo padre Antonio. Pur essendo nato nelle Marche, dove il padre si era trasferito per lavoro, Mattei ha sempre conservato un profondo legame con l'Abruzzo e con i luoghi d'origine paterni. Quest'anno cadono i 50 anni dell'inaugurazione a San Salvo (Aldo Moro con l'on. Giuseppe Spataro) del moderno stabilimento della Siv voluto appunto da Mattei. La Società Italiana Vetro (odierna Pilkington) rappresentava il segnale concreto della svolta. Non solo per il territorio dove si decise di realizzare il grande complesso industriale delle Partecipazioni Statali nel maggio del 1962 (5 mesi prima dell'oscuro incidente aereo in cui morì Mattei) ma per l'effettiva rinascita di tutto il Sud.

«Salgo, pago la corsa, scendo». Così riferì in una intervista Enrico Mattei in risposta ad una domanda circa i suoi legami con i partiti politici, soprattutto quelli, allora, più scomodi. Ve n'è già di che innescare la più mirabolante delle polemiche. Soprattutto perché dimenticheremmo in un attimo l'unica caratteristica sulla quale storici e politici hanno o hanno dovuto convenire: Mattei è stato il un grande servitore civile dello Stato Italiano (nonostante le famose ed aspre critiche giornalistiche di Montanelli che erano chiaramente gestite dai nemici che il "self made man" si era fatto, oltre ovviamente ai suoi inevitabili nemici).

Ma tornando all'affermazione che ci ha fatto da incipit va riconosciuto che in essa si fondono le caratteristiche del personaggio in modo sapiente. Industriale prima e dopo la caduta del fascismo, ha saputo organizzare il proprio passaggio dalla vecchia alla nuova Italia attraverso un

fine lavoro soprattutto politico che ha fatto da supporto alle sue indubbie capacità manageriali tanto da risultare da subito gradito ai nuovi nonostante che il passato, in epoca di riscatti, rivincite, epurazioni e facili accuse, non gli agevolasse certamente il cammino. Tuttavia, qui si impone l'eccezione (non l'unica che s'imporrebbe) e se anche nel 1931 prende la tessera del Partito Fascista e diviene fondatore di una attività industriale evidentemente con il beneplacito governativo, appare chiaro il suo motto "salgo, pago la corsa, scendo" quando nel 1942 lo vediamo avvicinarsi alle frange cattoliche del movimento partigiano fino ad entrarvi, finalmente sciolte le riserve ed i pregiudizi, nel 1943. Il riconoscimento di questo impegno (e del suo motto) sarà definitivamente

quel gruppo di compagnie petrolifere inglesi ed americane che, in virtù della vittoria riportata dai loro paesi nella seconda guerra mondiale, avrebbero dovuto spartirsi l'intero mercato europeo (la Standard Oil of New Jersey, la British Petroleum, la Standard Oil of California, la Gulf Oil, la Royal Dutch Shell, la Socony Mobil Oil e la Texas Oil), con santa approvazione dei residui dell'industria privata italiana. E gestire il mercato dell'energia significava (e significa) gestire l'industria e quindi l'economia dei paesi.

Mattei non ci sta. E trova in questa sua caparbia non solo alcuni appigli concreti come il ritrovamento del metano a Caviaga (metano che servirà più per usi domestici che non per impieghi industriali) ma anche l'appoggio non cercato quanto eviden-

manco comunque il supporto visto che l'azione di Mattei riproponeva in una veste nuovamente candida quel nazionalismo autarchico che avrebbe giovato alla ripresa ed al rinnovamento del nome "Italia".

A Cortemaggiore, il 12 giugno 1949 - forse in modo abilmente orchestrato nella tempistica ma indubitabile nei fatti - in occasione della visita dell'allora Ministro delle Finanze Ezio Vanoni, il petrolio inizia ad uscire da uno dei pozzi di trivellazione. E' la consacrazione di Mattei e del suo rifiuto a rottamare senza una accurata verifica, anni ed anni di risorse e di denaro. Nel 1953 viene fondato l'ENI, nel 1956 fonda invece il quotidiano "il Giorno", conscio di come sia necessario avere una componente mediatica che possa amplificare il suo sogno.

Erano altri tempi, è d'obbligo sottolinearlo. A Mattei l'aneddotica imputa più di 8.000 trasgressioni della legge, imputa il reiterato finanziamento occulto ai partiti (tanto da essere da parte di alcuni, additato come l'iniziatore della pubblica corruzione su vasta scala), non nascondeva in ultimo la sua, talvolta imbarazzante, passione per le donne. Tanto sarebbe bastato oggi a finire sulla gogna ogni santo giorno, più volte al giorno (mi viene da sorridere cercando di pensare se Berlusconi avesse fatto per la Rai quanto ha fatto per la sua Mediaset: credo che l'avremmo parimenti ingiuriato). Ma la "Supercortemaggiore, la potente benzina italiana" piaceva e Mattei proseguiva indisturbato. E se il petrolio in buona parte imponeva battaglie internazionali, sul fronte interno la crescita delle aziende ENI continuava a produrre non solo ossigeno per l'economia italiana ma soprattutto lavoro per tante di quelle decine di migliaia di persone rimaste senza niente dopo la guerra.

(Continua in ultima)



te pubblico quando il 6 maggio 1945 sfilerà in prima fila dopo la liberazione di Milano insieme a Longo, Parri e Cadorna. Nello stesso 1945, grazie alla spinta di Merzagora, divenne commissario della SNAM e dell'AGIP, lì inviato con il compito di sovrintendere alla dismissione. In questo momento prenderà avvio - seppur ancora inconsapevolmente - la lunga battaglia contro il cartello del petrolio, al secolo le "Sette sorelle", ovvero

te di buona parte della sinistra, che iniziava a vedere nelle pieghe del Piano Marshall non solo una condizione determinante alla ricostruzione del paese ma anche una via obbligata a far prosperare le industrie anglo-americane ed un sempre più fermo ostracismo contro l'URSS dell'ex-alleato Stalin. Da destra, anche se talvolta con maggiore moderazione in quanto molti rappresentanti erano legati ad altre "casate" di industriali, non



IL LIBRO – *Il diritto di apprendere* di Suor Anna Monia Alfieri per costi standard e libertà di scelta per le famiglie

# La scuola e le cattedre? Non sono ammortizzatori sociali e poltronifici

di Francesco De Palo

**L**a scuola e le cattedre da non confondere con ammortizzatori sociali e poltronifici. La proposta di aprire due albi e soprattutto l'obiettivo di costi standard anche nel campo dell'istruzione. Sono alcune delle "pillole" che Suor Anna Monia Alfieri ha condensato nel volume *"Il diritto di apprendere"* (Giappichelli), scritto a sei mani con il docente di economia Mario Grumo e la commercialista Maria Chiara Parola. Suor Anna è una voce molto autorevole nel panorama scolastico italiano: è presidente della Fidae Lombardia, cura un seguitissimo blog su Formiche.net, con un approccio laico nel pensiero scientifico. Parla con tutti senza alcuna connotazione politica, clericale o di parte: il suo ultimo libro sulla scuola libera e i costi standard ha avuto la prefazione del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini.

**Risparmiare denaro e al contempo ottenere una scuola migliore: come attuare in questa Italia il binomio che teorizza?**

Come direbbero gli economisti, bisogna porre in fila le questioni per avere una buona scuola e dei buoni docenti. In Italia esiste il malefico meccanismo delle graduatorie ad esaurimento, che mi auguro venga sanato. La scuola italiana è stata sempre considerata un ammortizzatore sociale: abbiamo fatto abilitare tutti i docenti promettendo poi loro un lavoro. Un sistema perverso che da anni ha prodotto docenti che non ce la fanno e che prendono la sospensiva. Il risultato? Cattedre vuote nonostante la scuola statale sia già partita in questo mese. Come si fa a fare scuola in questo modo?

**A ciò si aggiungano le cattedre vuote dei docenti per disabili...**

Pensiamo a tutti i disabili, ad esempio i ciechi o i sordomuti che vanno in aula e non hanno l'assistente perché non è stato assegnato. Quindi questi ragazzi vengono discriminati e saranno in classe a far nulla. Altresì accade nella scuola paritaria, perché i docenti sono stati chiamati dallo Stato italiano per insegnare in quella statale ma senza sapere quando. A settembre? A ottobre? Per cui si è scelto di lasciare nell'incertezza anche le cattedre delle paritarie.

**Per quale motivo?**

Perché il punto di partenza non è stato lo studente, ma l'idea di piazzare tutti questi docenti. Se si riuscirà a concludere le cattedre in esaurimento, allora bisognerà ripartire dal punto zero. Ovvero iniziare a riflettere sul fatto che non tutti i docenti che si laureano avranno poi il posto assicurato. Per cui è utile aprire delle abilitazioni o indire dei concorsi solo per le cattedre che servono davvero. Al momento abbiamo concorsi sine fine in lettere che non servono affatto e magari non quelli in matematica.

**Cosa propone?**

Due soluzioni. La prima: aprire due albi, per far confluire in uno i docenti abilitati per concorso pubblico, ma sulla scorta delle cattedre vuote; ed uno delle scuole paritarie. Così i docenti potranno scegliere liberamente dove collocarsi, come accade nella laica Francia, consentendo ai dirigenti di entrambe le scuole di poter attingere dagli albi con il vantaggio che lo Stato può metterci il sigillo (ovvero docenti abilitati perché passati dal concorso, quindi bravissimi) e assumerli, ma non a tempo indeterminato, bensì mettendoli alla prova per tre anni. E se davvero poi si dimostreranno dei bravi docenti, allora andare a tempo indeterminato. Questo passaggio era in itinere nella buona scuola, ma poi non si realizza riempiendo alcune scuole e lasciandone vacanti



altre.

**E la seconda?**

Dare al dirigente la libertà di scegliere un progetto educativo, condiviso sicuramente secondo il territorio, e docenti selezionati in base ad esso. Fare scuola a Scampia non è come farla nel centro di Milano, per questo dovrò avere un dirigente talmente capace di leggere il territorio che intercetti al meglio il vero fabbisogno culturale locale.

**Qualcuno potrebbe obiettare un rischio clientelismo per il dirigente scolastico, vero?**

In quel caso interverrebbe il cosiddetto Stato-garante, che si libera del suo compito di gestore e controlla che quel rischio non si tramuti in realtà. Tant'è che in Italia abbiamo una serie di scuole paritarie che solo solo dei diplomifici, altre in cui non si pagano gli stipendi. Ma ci tengo a dire che sono una minima parte, con nomi e cognomi ben noti al Ministero dell'Istruzione. Perché non vengono chiuse?

**La politica dei costi standard in che misura aiuterebbe lo Stato?**

Il costo standard di sostenibilità ha dei processi di attuazione e porta con sé alcune leve. Oggi il finanziamento della scuola statale avviene tramite il Mof: alla fine dell'anno lo Stato invia dei denari, dopo aver pagato i docenti. Per cui la scuola statale non riesce neanche a immaginare dei progetti perché sono soldi a pioggia, senza badare al merito ed alla gestione del progetto. Il costo standard è efficace perché comprende anche la valutazione della singola scuola a cui poi inviare il finanziamento, come la partecipazione delle famiglie al gruppo di valutazione o la meritocrazia dei docenti. Se i parametri di qualità non sono rispettati, allora cala la quantità di denaro inviata.

**Quali i vantaggi?**

E' chiaro che si tratta di un sistema che non si può applicare da un giorno all'altro, ma



occorrerà accompagnare la scuola statale attraverso un processo di riorganizzazione gestionale interna con tre risultati: si iniziano ad evitare gli sprechi, si consente al dirigente di rimpolpare il settore con buoni docenti, si permette alle famiglie di scegliere tra una buona scuola pubblica statale ed una paritaria. Il tutto automaticamente porterà alla chiusura di quelle scuole che non funzionano. Senza dimenticare che lo Stato risparmierebbe ben 17 miliardi di euro a fronte di un sistema che funzionerebbe molto meglio, come dimostra la classifica Ocse delle scuole italiane: Milano prima, Campania e Sicilia ultime. I docenti meridionali non sono andati al nord perché al sud c'è un basso tasso di natalità, ma per via di un alto tasso di dispersione scolastica.

**Nel suo libro raccoglie spunti per la cosiddetta libertà di scelta educativa: come potrà la nuova scuola andare incontro alla scelta delle famiglie?**

La nuova scuola potrà dare alle famiglie un voucher, secondo il costo standard, che sia spendibile come già si fa in Lombardia, presso la scuola pubblica o paritaria che coincide con le singole scelte.

Credo che anche una scuola statale debba avere un'identità.

**Perché sino ad oggi il pluralismo difeso dalla Carta costituzionale non si è tradotto in realtà per alcuni diritti?**

Per tre motivi. Il primo risale al 1838 quando il sistema scolastico entrò nella situazione del Regno d'Italia dove si voleva sanare l'analfabetismo e unire il Paese. Così lo Stato avocò a sé l'istruzione, prima era gestita da soggetti privati come le congregazioni religiose. Non ha sanato l'analfabetismo ma ha creato una orma di diffusione di cultura di massa. Purtroppo non ha sanato neanche l'unità d'Italia, perché il regionalismo sussiste proprio a causa di regioni che sono culturalmente avanti ed altre indietro. Ma ad un certo punto lo Stato non ha avuto il coraggio di fare ciò che ha fatto il resto d'Europa che, uscendo dal comunismo, ha cavalcato la libertà di insegnamento con il pluralismo educativo e diffondendo una cultura laica. La Francia è laica, il nostro Stato invece no e compie scelte che non sempre sono imparziali. Per cui si è incancrenito nel sistema della scuola statale, favorendone la iperburocratizzazione, con il sopravvento dei sindacati, che tendono a considerare la scuola un ammortizzatore sociale. E' assurdo che un docente venga sistemato per il semplice fatto di aver superato un concorso.

**E la famiglia che dazio ha pagato?**

E' stata collocata in una situazione quasi soporifera, dimenticandosi quasi di questo suo diritto. Anche la società civile non si è resa conto che avrebbe dovuto battersi per la libertà di scelta educativa della famiglia, invece ha avviato solo una battaglia per la difesa della paritaria. La legge Berlinguer n. 62 del 2000 non dice che la famiglia può scegliere fra una scuola e l'altra, ma che esiste un generico pluralismo educativo. E' giuridicamente insostenibile ed ha portato gli scettici e chi non aveva altri argomenti di merito ad attaccare questo principio, definendo la scuola paritaria "per ricchi e gestita dai preti". Il cuore della questione è un altro: dobbiamo chiederci quale diritto in Italia non venga garantito, pur essendo riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. Ovvero la libertà di scelta educativa.

Twitter@PrimadiTuttoIta





**SPECIALE MOTORI** – Il meglio della casa italiana alla maggiore esposizione europea di veicoli commerciali

# Tutte le ultime novità in casa Fiat (professional) al salone di Hannover

**G**rande presenza di Fiat Professional al Salone di Hannover, la più importante esposizione europea di veicoli commerciali e industriali che si è chiusa il 29 settembre. Protagonista il Ducato, il best seller che celebra 35 anni di vita e oltre 2,9 milioni di clienti. Spazio al versatile Talento e all'inarrestabile Fullback, anche nell'accattivante livrea MXGP con cui il marchio ha partecipato al Campionato Mondiale in qualità di Official Sponsor. Mobility Solution e non solo prodotto: l'impegno di FP nella riduzione del "Total Cost of Ownership" e nello sviluppo di soluzioni su misura a supporto dei Clienti.

Ad Hannover ha debuttato il marchio Ram Truck come integrazione dell'offerta Commercial Vehicles per cogliere tutte le potenzialità del mercato EMEA. In vetrina un Ram 1500 Quad Cab Sport con cambio automatico con torque converter. Completano l'esposizione accessori e servizi Mopar tagliati su misura dei professionisti. Ad Hannover Fiat Professional ha esposto l'intera gamma che, completamente rinnovata in appena due anni, si conferma la risposta giusta a qualunque missione di trasporto in quanto copre tutti i segmenti; propone ogni tipo di carrozzeria, portata e volume; offre una completa scelta di varianti di passo, lunghezza e altezza e vanta motori ad alta efficienza e con diverse alimentazioni (benzina, gasolio, GPL e metano).

Inoltre, a dimostrazione della grande flessibilità dei propri modelli, Fiat Professional pone la massima attenzione alle "specialties", come il trasporto persone e il mondo dei veicoli trasformati: dagli shuttle alla mobilità assistita, dalle officine mobili ai veicoli con cassone, dai mezzi coibentati a quelli con

cella refrigerata, dai camper per il tempo libero ai mezzi per la Pubblica Amministrazione. La nuova gamma di Fiat Professional è capace di rispondere a qualunque esigenza professionale coprendo il 97% del mercato: è questa la base forte su cui poggia il rinnovamento del marchio. Contestualmente alle novità di prodotto, Fiat Professional evolve anche in termini di allargamento della base commerciale, diffusione della Rete, qualità del servizio e accesso a nuovi mercati con soluzioni tagliate su misura. Occorre quindi avere i modelli adatti e soprattutto averli nei segmenti giusti, quelli che rappresentano la fetta più grande del mix vendite. Tutto ciò consentirà di bilanciare meglio la quota di vendite nel resto dell'Europa con quella dell'Italia, e a raddoppiare i volumi in Africa e Middle East, dove Fiat Professional sta allargando la propria Rete grazie anche alle sinergie con Chrysler.

Al Salone di Hannover è stato possibile apprezzare l'ampia offerta di Mopar, il brand di riferimento per i servizi, il Customer Care, i ricambi originali e gli accessori per i marchi del gruppo FCA. Sono tutti prodotti di altissima qualità che possono essere scelti sia al momento dell'acquisto di un veicolo sia nelle fasi successive per personalizzarlo con servizi e accessori esclusivi. Inoltre, due esemplari esposti (Ducato e Doblo Cargo) adottano equipaggiamenti specifici studiati dalla divisione Technical Service Operation del marchio Mopar.

Infine, ubicato all'interno del padiglione n. 16, lo stand prevede un'inedita scenografia che mette in risalto sia il nuovo approccio del brand, sempre più orientato al cliente, sia le tante novità di prodotto esposte. Il tutto è sottolineato da una serie di immagini evocative, presenti sulle pareti e visibili su tre ledwall, che mostrano i nuovi

veicoli protagonisti dei diversi ambienti di lavoro. Del resto, come recita la nuova campagna di comunicazione, il mondo del lavoro non si ferma mai - "Work never stops" - e Ducato, Doblo, Nuovo Fiorino, Talento e Fullback sono pronti a passarsi "il testimone" da un'attività a un'altra, dall'alba a notte fonda, supportando così ciascun professionista in tutto e per tutto.

Protagonista della rassegna tedesca è stato il famoso Ducato, il best seller del marchio che in 35 anni, con le sue 6 generazioni, è stato scelto da oltre 2,9 milioni di clienti. Senza contare che sono oltre 600.000 le famiglie che oggi viaggiano con un camper su base Ducato Fiat Professional, che da anni è assoluto leader del settore e punto di riferimento della categoria: oltre il 75% dei camper in circolazione è su base Ducato. Ad Hannover in grande evidenza due esemplari di Fullback, entrambi equipaggiati con un motore turbodiesel in alluminio da 2,4 litri da 180 CV abbinato alla trazione integrale e al cambio manuale a sei marce. Si tratta del prodotto-simbolo della nuova gamma che consente al marchio sia di giocare in un territorio totalmente nuovo, sia di compiere un passo chiave nella crescita globale di Fiat Professional. Riflettori puntati anche sul nuovo veicolo Talento che, grazie alle sue generose capacità di carico, è il compagno ideale del professionista nei suoi percorsi urbani ed extra urbani. Si contraddistingue per la sua grande versatilità per i clienti.

Altra novità è stata l'evoluzione del modello che ha inventato il segmento degli small van. Rinnovato nel design, esterno e interno, il Nuovo Fiorino è perfetto per l'utilizzo cittadino grazie alle dimensioni compatte che lo rendono agile nel traffico e facile da parcheggiare.





## L'EVENTO

# Ecco il simposio spagnolo sulla lingua italiana



**S**i terrà dal 17 al 19 novembre prossimo presso le sedi di Vitoria e Bilbao dell'Universidad del País Vasco il XVI Congresso Internazionale della Sociedad Española de Italianistas. Entro il 30 settembre sarà possibile inviare proposte di comunicazione che potranno essere incluse nel programma dell'evento. Il Congresso Internazionale della Sociedad Española de Italianistas, dal titolo "l'Italianità e oltre l'Italianità" si propone di analizzare come si costruisce l'identità con il valore dell'italianità. Un valore che, secondo gli organizzatori, "si vorrebbe poter analizzare sempre come differenza aperta ad altre differenze, ad altri valori". Il congresso è aperto a linguisti, teorici e storici della letteratura, sociologi, antropologi, storici, storici del cinema, storici dell'arte, semiotici, specialisti della comunicazione, filosofi e altri studiosi di scienze umane, indipendentemente dalla loro posizione in centri di studio, scuole o università, o dai loro Paesi, sempre che abbiano interesse alle sfide poste dalla questione di cosa sia l'italianità, di come si costruisca e si cambi.

## IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

E tanto era inarrestabile questa spinta verso un futuro nuovamente dignitoso che anche i più puri, come il sindaco fiorentino Giorgio La Pira lo chiamarono a salvare una vecchia gloria della città: la Pignone, fabbrica devastata durante la guerra e la cui conversione in industria tessile non aveva funzionato. Nel gennaio 1954 Mattei fece sorgere da quelle ceneri la "Nuovo Pignone" industria che oggi, pur essendo stata ceduta alla General Electric nel 1993, detiene una quota rilevante del mercato mondiale delle turbine a gas e a vapore, compressori centrifughi e alternativi.

Ma non fu questo un episodio isolato. La crescita dell'Agip portò alla creazione della Saipem, alla costruzione della catena dei Motel Agip che per anni sono stati una icona delle nostre autostrade, la costruzione di centinaia di km di gasdotti, la creazione della SIV a Vasto (azienda che seppur sotto altra proprietà oggi compie sessant'anni), la costruzione del polo petrolchimico di Ravenna attraverso la ricostruita Anic che si occupò anche del grande polo petrolchimico di Gela. Efficiente la rete dei distributori di benzina, Agip naturalmente, che viene venduta ai costi più bassi in Europa. Tutto ciò portava il marchio di Enrico Mattei. Ed anche il sud, finalmente, iniziava a non sentirsi dimenticato.

In mezzo a questo turbine di investimenti e di frenetica ricostruzione occorre soffermarsi ancora su un fatto che rischia continuamente di essere dimenticato: Mattei era un funzionario ed un dirigente dello Stato Italiano e tra i suoi nemici più accaniti vi era l'industria privata italiana e di mezzo mondo.

Se da un lato in nome dello stato cercava di promuovere la crescita del lavoro attraverso le numerose grandi imprese che fiorivano, studiava un più vantaggioso approvvigionamento energetico, cosciente anch'egli che il fabbisogno non avrebbe potuto essere soddisfatto dai giacimenti italiani tanto da andare anche - a quei tempi si disse "addirittura" - in Unione Sovietica dove trovò facilitazioni economiche rispetto

al monopolio delle Sette Sorelle (per non parlare degli accordi con lo Scià di Persia in quell'Iran che dagli inizi del '900 era dominio incontrastato degli inglesi); dall'altra, per contro, ci stava inistradando al quel consumo di massa che con il passare degli anni ci avrebbe travolto. A quel tempo non si poteva ancora chiamare tale, era solo l'obiettivo forse populista ma non troppo di "una macchina ed una casa per ogni famiglia" (anzi come disse in una intervista: "di una camicia pulita per ogni uomo che torna dal lavoro"). Erano sogni ai quali, complice il favorevole terreno di un Paese in fase di ricostruzione, tendeva caparbiamente. Eravamo stati un paese i migranti fino a poco prima della guerra.

Sarebbe stato curioso invece, vedere se Mattei una ventina di anni fa sarebbe stato in grado di fermare questa onda di consumo e renderla razionale, coerente e cosciente come era nei suoi intendimenti. Ma eravamo allora lontani anni luce dalla realtà contemporanea e se anche la storia in realtà sembrerebbe non dargli ragione perché agli uomini è stata riempita sì la pancia ma non è stato ricostruito il senso né civico né di responsabilità, ambirei che nel Paese vi fosse di nuovo lotta tra persone di quella risma e non fra mediocri faccendieri evidentemente al comando di un popolo che, nei momenti importanti, dimostra di essere mediocre. Non mi si dirà che l'attuale parlamento è là insediato e protetto dai fucili no? Diciamola tutta: gente come Mattei fu necessario allora eliminarla con una bomba, oggi sarebbe stato lapidato su Facebook.

Probabilmente questo impedisce anche, oggi, di valutarne in maniera corretta l'operato sul quale permangono fronti opposti di opinioni. Resta il fatto che nell'immediato dopo guerra fu capace non solo di dare un enorme contributo al rilancio del Paese ma, inoltre fu capace di riallacciare rapporti con quei paesi che si affacciano sul Mediterraneo dal quale oggi siamo incredibilmente distanti (Egitto, Algeria, Marocco e pur'anche Libia). Quello che avrebbe dovuto essere il terreno fertile per alleanze e cooperazioni l'abbiamo fatto divenire un bacino le cui

coste vediamo unicamente con enorme apprensione e l'Italia non è certo quel centro nevralgico dell'energia che invece potrebbe anche spettargli e che gli avrebbe permesso di conservare le proprie industrie. E del sud potremmo dire forse in parte la stessa cosa. Esauritasi la spinta iniziale si è inesorabilmente ricostituita quella disparità piena di luoghi comuni tra l'altro - che impedisce di guardare con spirito collaborativo, teso al benessere nazionale con cui dovremmo guardare a quelle zone che dagli anni '70, esaurita la spinta iniziale, hanno ricominciato a pensare al sud al modo dei Savoia. La morte di Mattei dette immediato sfogo alle correnti politiche ed industriali contrarie e Cefis, il successore, decisamente più legato all'industria privata italiana che Mattei aveva sacrificato, ben presto fece rientrare la politica energetica italiana nell'alveo dei dettami di quell'atlantismo che altro non era se non il volere delle Sette sorelle.

E di quei paesi del Mediterraneo che Mattei voleva come partner attivi e con i quali aveva instaurato rapporti diretti per l'Italia, arrivando addirittura a far venire tecnici locali a frequentare stage di perfezionamento presso l'Eni per poi poter ritornare a lavorare su impianti la cui gestione prevedeva un simbiotico guadagno, cosa resta oggi?

E' questa la storia dei personaggi forti, quelli che necessitano ma che si temono, quelli che si auspicano ma poi si condannano al primo passo, quelli che avrebbero il coraggio ma che Montanelli stigmatizzò come potenziale dittatore (indotto non certo da acceso spirito democratico quanto dal preferire altri interessi), quelli capaci di coinvolgere un paese nella costruzione del futuro. E se diamo un colpo d'occhio all'industria italiana di oggi, alla sua classe politica, non resta forse che recitare un sano "mea culpa". Emigranti eravamo ed emigranti siamo tornati ad essere. Ieri partivano contadini e braccianti, oggi partono laureati. Le grandi imprese, come si usa dire, "delocalizzano" ovvero se ne vanno, in ultimo pure Briatore (bontà sua) ci dà lezioni di politica e di strategia imprenditoriale. Mutatis mutandis ben poco è cambiato.

prima di tutto  
**ITALIANI**  
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primaditutitoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero



Il Presidente Emerito della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha ricevuto il Premio "Dimitris Tsatsos" nel corso di una cerimonia, tenutasi presso l'Ambasciata di Grecia a Roma. Il premio, è stato istituito dal Centro per il Diritto Costituzionale europeo "Fondazione Themistoclis e Dimitris Tsatsos" di Atene e l'Istituto di Scienze costituzionale europeo Dimitris Tsatsos dell'Università di Hagen in Germania. Viene assegnato a personalità illustri per il loro contributo nel campo degli studi costituzionali europei o per lo straordinario contributo all'integrazione europea e alla Costituzione europea.